

## Capitolo nono

### Carattere, personalità, lezioni spirituali

La Trappa e il suo abate erano una cosa sola, Rancé la calamita che attirava pellegrini e postulanti, devoti e semplici curiosi. Ecco la convinzione di tutti coloro che venivano a contatto con questa realtà. Attualmente non è più possibile definire quanto l'intervento postumo di biografi compiacenti abbia creato un personaggio in realtà mai esistito, ci possiamo però fare un'idea abbastanza esatta del tipo di uomo che egli era con le poche notizie sicure di cui disponiamo. Questo tentativo è essenziale per poter condurre a buon fine lo studio dell'influenza personale esercitata da Rancé all'interno e all'esterno della Trappa. Per prima cosa è importante avere presente che i suoi colloqui personali avevano, sulle persone interessate, un effetto altrettanto importante di quello prodotto dalla sua corrispondenza. Infatti una delle sue caratteristiche fondamentali sembra sia stato il grande fascino sprigionato dalla sua persona unito a una notevole forza nel perseguire ciò che riteneva essere la volontà di Dio e che diveniva per lui unico scopo della sua vita. Come rampollo di nobile nascita Armand non dovette lottare per avere un'educazione raffinata, l'abilità nel procurarsi amicizie potenti e l'attenzione agli interessi economici era una tradizione di famiglia e questo gli procurò l'agiatazza necessaria per vivere senza preoccupazione alcuna. A livello intellettuale era dotato in modo veramente eccezionale e anche senza appoggi compiacenti avrebbe potuto avere un notevole successo. Del suo aspetto fisico abbiamo già detto, anche i suoi nemici affermano che aveva un aspetto imponente. A tutto questo si aggiungeva una cortesia perfettamente aderente ai dettami delle buone maniere dell'epoca, ma temperata e resa preziosa da una grande carità che lo spingeva a rivolgersi a chiunque ed a qualunque classe sociale appartenesse con un tratto veramente squisito. Tutto questo però non diminuiva in nulla la sua grande dirittura morale che esprimeva, a volte, con una sconcertante durezza, fatto questo che ci è testimoniato da numerose lettere contenenti espressioni a dir poco devastanti, dirette a persone di cui non approvava la condotta e sembra molto probabile che nei colloqui personali fosse anche più forte.

Questo aspetto di profonda lealtà, di verità pagata con la vita, gli era costato in gioventù l'amicizia di Mazarino, quando volle difendere a tutti i costi, di fronte all'assemblea, molti capi della 'fronda' suoi amici e specialmente il suo amico Retz. I suoi biografi gli attribuirono, dopo la conversione, tutte le virtù e in particolare l'umiltà che egli visse interiormente a livello molto profondo e che gli diede la tranquillità e la sicurezza necessarie per dire agli altri certe verità dolorose.

La ragione per cui queste due qualità fondamentali del fascino e della franchezza, non degenerarono durante il lungo periodo di potere di Rancé, la si può ritrovare nel fatto che egli si occupò appassionatamente delle persone che si affidavano alla sua guida spirituale. Forse ha potuto sbagliare a volte nel giudicare certe situazioni, ma è certo che pose sempre gli interessi dei suoi figli al di sopra dei propri. Questo lo si può applicare ai suoi monaci e a quelle persone che erano vicine alla comunità. La morte di molti di loro descritta in *Relations* colpiva l'immaginazione di quanti la leggevano, ma per Rancé e i suoi fratelli era in un certo senso il momento della verità. Di fatto dall'abate al più giovane novizio, avevano lasciato tutto ciò che nel mondo viene considerato un valore. Poco alla volta i monaci si erano distaccati da tutto, anche dal loro ardente desiderio di penitenza, per obbedire semplicemente e radicalmente al loro abate. Da parte sua Rancé non attribuiva grande merito all'austerità in

quanto tale, preferiva una regolarità assoluta con le sue privazioni di sonno e di cibo e aveva bandito le pratiche spettacolari.

Il momento in cui ciascuno dei suoi monaci stava per lasciare la terra era una lezione per quanti rimanevano, una lezione sui dolori tremendi che il corpo umano può sopportare e sulla gioia radiosa con la quale l'anima piena di fede saluta il suo distacco dalla vita per andare verso realtà più alte. Le *Relations* criticate allora, attualmente sono rilette con occhi più oggettivi e profondi e ci svelano tutta la fedeltà eroica, la semplicità e l'amore con cui Padre e figli vivevano questo momento supremo. Senza dubbio alcuno non fu solo la morte dei suoi religiosi a stimolare la compassione e le attenzioni del padre. La sua enorme corrispondenza ci manifesta chiaramente che egli non si sottrasse mai al dovere di assistere e guidare, compatire e sostenere ogni genere di persone nelle più diverse necessità. Sia nel parlare che nello scrivere fu a volte eccessivo e quando un corrispondente particolarmente insistente andava troppo oltre Rancé non aspettava molto a farglielo notare. Questo lato del suo carattere è stato descritto in modo brillante e malizioso da Bremond nel suo *Abbé tempête*(2), certamente questa caricatura, poiché non si tratta di altro, non rese un buon servizio a Rancé.

Dal 1675 fino alla morte Rancé uscì di clausura solo per fare le visite regolari a Les Clairets quindi per un numero limitatissimo di giorni, ma dal primo momento della sua elezione abbaziale egli fu costantemente oggetto di critiche, commenti, calunnie la maggior parte delle quali tendenziose e infondate. Ogni minimo appiglio era sufficiente per trascinarlo in una disputa e Rancé non fu mai capace di difendersi nei modi dovuti. Riconobbe questo lato debole del suo carattere quando ammise: "Mi si può ingannare facilmente" e proseguì ammettendo ingenuamente che come prima della conversione aveva dato con facilità giudizi negativi sui suoi simili, adesso, in monastero, concedeva con la stessa facilità la sua fiducia a chiunque. Era influenzabile e spesso condannò un superiore o un Ordine solo perché informatori in malafede gli riferivano critiche smaccatamente interessate.

E' importante ricordare che quando Rancé si convertì era un giovane molto promettente destinato quasi certamente a succedere allo zio arcivescovo di Tours; ben introdotto a corte dopo la sua nomina a cappellano di Gaston e molto ben visto nei *salons* culturali di Parigi, tenuto in molta maggior considerazione di qualsiasi altro giovane *abbé de cour*. Qui lo colse la grazia di Dio e gli sconvolse la vita, folgorandolo nel più profondo del suo essere. Abbandonò volontariamente questa ribalta con il desiderio più profondo di darsi totalmente a Dio nel silenzio, nella penitenza, nella solitudine. Le cose non andarono come egli desiderava. I suoi talenti, la sua posizione sociale spinsero i suoi superiori a sceglierlo fin dai primi giorni di vita regolare come portabandiera e difensore delle sorti della riforma ed egli per dieci anni, fino all'ultima visita a Parigi nel 1675 obbedì senza discussioni, poiché sembrava che la continuazione dell'esperienza della Trappa dipendesse, in un certo senso, dall'accettazione della riforma da parte di tutto l'Ordine, si sentiva cioè obbligato a continuare una lotta cui aveva personalmente rinunciato molte volte.

Sappiamo bene che per lui proseguire questa lunga battaglia significò una sequela ininterrotta di pettegolezzi e di intrighi che crearono intorno alla sua persona una fama non sempre positiva. Per queste ragioni Rancé non riuscì mai di fatto a porre un distacco assoluto fra la sua antica reputazione e la sua vita monastica, come invece aveva tanto sperato di fare. Sballottato fra amici e nemici che in ogni modo lo volevano coinvolgere nelle dispute più disparate, è chiaro da moltissimi scritti, che Rancé accolse sempre con la più grande facilità qualsiasi diceria.

Passando dalle peculiarità del suo carattere alla sua spiritualità, troviamo che Rancé sottolineò costantemente la necessità di fare penitenza per espiare i peccati e in particolar modo di rinunciare alla volontà propria. Spesso è stato messo in risalto il fatto che egli giunse alla vita monastica abbastanza tardi e dopo una formazione brevissima e interrotta dalla malattia e dagli incarichi affidatigli dai superiori. Si rese conto in verità abbastanza tardi, che una parte importante della sua vocazione era quella di condividere la vita con altri e soprattutto di avere la responsabilità del loro progresso spirituale, ma con grande umiltà lasciò che la Grazia trasformasse il suo cuore..

L'importanza dei padri *dei deserti* è particolarmente importante nell'esperienza di Rancé ed egli stesso sottolineò più volte questo fattore. Egli apprezzò in particolar modo san Giovanni Climaco che lesse e studiò a fondo prima ancora di leggere san Benedetto e san Bernardo. Questo è un fatto molto importante da tener sempre presente in seguito.

L'abbiamo accennato più sopra, il punto centrale, il caposaldo del suo modo di considerare peccato e penitenza è la rinuncia a sé, nel suo *Comento alla Regola* cita san Bernardo: "*Cessit voluntas tua et non erit infernus*<sup>17</sup>". Le tentazioni che egli provava erano quelle che richiedevano obbedienza e umiltà per essere superate. La mortificazione corporale era un elemento importante della vita di penitenza e naturalmente quello che si notava più facilmente dall'esterno. Il lavoro manuale, la dieta vegetariana furono un aspetto notevole della vita della Trappa e quello che più alimentò la disputa fra gli 'astinenti' e gli altri cistercensi e che suscitò attorno a sé il maggior clamore.

Quando avvicinava coloro che volevano entrare alla Trappa come postulanti, Rancé parlava loro assai chiaramente delle durezza della vita monastica, fra queste sottolineava che il silenzio e la solitudine erano aspetti molto difficili da vivere, ma il vero nemico del religioso era la volontà propria e non il corpo. Contemporaneamente a questo insegnamento di forte austerità Rancé praticò un grande equilibrio e un'eccezionale prudenza nell'indicare ai propri figli sia all'interno che all'esterno della Trappa, l'importanza di porre l'accento sull'approfondimento delle disposizioni interiori, preferendole nettamente a qualsiasi esagerazione o stravaganza nella penitenza esteriore. L'abbiamo già notato, ma non si ripeterà mai abbastanza che la più grande penitenza, quella che egli consigliava e preferiva in assoluto, era la pratica precisa, costante e oscura di ogni minima osservanza regolare, senza clamore e senza eccentricità. Sempre nel suo commento alla Regola scrive: "La vita monastica per quanto sia molto austera è una pura ipocrisia se all'osservanza esterna non si unisce la preparazione del cuore<sup>27</sup>". Il suo tema costante è che: disposizioni convenienti ci faranno offrire il lavoro della penitenza più appropriato alla nostra particolare vocazione. Per coloro fra i suoi figli che vivevano fuori dal monastero, i più elementari doveri del proprio stato venivano prima di qualsiasi eccesso penitenziale, considerato con sospetto come un modo subdolo di esaltazione del proprio io. "L'amor proprio si trova ovunque e spesso nelle umiliazioni è presente come lo è negli atti di vanità<sup>37</sup>". Nessuno deve farsi grande né dentro, né fuori del chiostro. A madame di Saint-Loup che rimase nel mondo in un turbinio continuo di pie agitazioni, scrisse così: "La penitenza non è altro che la conformità del nostro cuore a quello di Dio, essa richiede una totale abnegazione di noi stessi, non consiste solo nel piangere, ma nel piangere ciò che Dio vuole<sup>47</sup>".

In un'altra occasione così scrisse all'abbadessa di Gif: "Ci sono persone che non hanno abbastanza umiltà per piangere i propri limiti<sup>57</sup>". Tutti devono obbedire al proprio direttore spirituale o al superiore e riconoscere la propria povertà. Il fine della vita monastica è la gloria di Dio attraverso un 'sacrificio totale' ma Rancé non pensò mai che lo si potesse esigere da tutti e non affermò mai, neppure larvamente, che l'unica via di salvezza fosse la

Trappa. Per qualunque vero religioso non vi possono essere mezze misure e coloro che ‘tirano sul prezzo’, mettono limiti al proprio sacrificio oppure stanno semplicemente tradendo la propria vocazione. Le parole che iniziano Sainteté sono molto chiare: “Chi è il vero religioso? E’ un uomo che, avendo rinunciato con voto solenne a tutto ciò che è caduco e sensibile, vive solo per Dio e si occupa solo delle cose eterne<sup>6</sup>”.

Spesso troviamo annotazioni nelle quali Rancé dice chiaramente che un fattore essenziale per morire a se stessi è l’umiltà che ci viene dal riconoscere la nostra stessa incapacità di offrire qualcosa a Dio. In tutte le polemiche che dovette sostenere fu sempre chiarissima la sua totale sottomissione alla volontà di Dio, pur avendo il desiderio ardente di morire per essere con Cristo. Così si esprimeva: “...Le assicuro madame, che l’unica occupazione di persone che credono all’eternità e la desiderano, dovrebbe essere quella di prepararsi praticando un sincero distacco dalle cose passeggere; dovrebbero confrontare i loro modi di vedere e tutti i loro pensieri con la loro fede, questo dovrebbe essere il modo di attendere in una pace serena, l’immutabile tranquillità, che sarà la ricompensa di coloro che hanno vissuto disprezzando tutto ciò che non li avrebbe resi veramente felici<sup>7</sup>”.

La linea portante dell’insegnamento e del pensiero di Rancé fu certamente il cristocentrismo. Nelle sue opere sono presenti, nella loro totalità, l’insegnamento e la persona di Cristo e non solamente l’aspetto pietistico della meditazione della passione. Egli dedica una cura tutta particolare alla eliminazione di qualsiasi soggettivismo. Fede, umiltà, obbedienza l’abbiamo già notato, sono le armi principali dell’arsenale cristiano e la preghiera è il mezzo indispensabile per forgiarle. L’obbedienza è richiesta a tutti, ma con requisiti assai diversi a seconda della professione di vita. Spiega questo in modo molto conciso alla duchessa di Luynes: “Dio non ha detto che per salvarsi si deve ‘sentire’, ma che bisogna osservare i suoi comandamenti<sup>8</sup>”. Molti scrissero a Rancé per avere consiglio nei momenti di aridità o di particolare necessità spirituale ed egli dispiegò un’attenzione e una cura tutte particolari per capire il mistero dei disegni di Dio su ciascuna delle loro vite. Dobbiamo dire che Dio gli concesse una fecondità piena in questa sua assistenza spirituale se numerosissimi furono coloro che lo consultarono. L’obbedienza ai comandamenti di Dio e la perseveranza nella fede sono due temi strettamente congiunti a un altro tema importante e comune a tutti gli agostiniani del secolo XVII, quello del *Dieu caché*. Una lettera a madame di Saint-Loup mette bene in evidenza questa intima connessione: “L’attenzione che ha Dio nel creare occasioni per umiliarvi è un segno che gli siete molto presente<sup>9</sup>”. L’effetto doloroso delle umiliazioni non solo è buono per noi, ma ci è necessario e nessuno dei consigli del padre spirituale ci può essere utile finché sussiste la più piccola ombra di *amor proprio*. “...Più che mai non c’è bisogno di far parlare di noi, e che i nostri amici ci dedichino segni particolaridi stima;... ho letto la relazione della morte del reverendo padre, Dio ha i suoi santi ovunque... dobbiamo convenire che le umiliazioni sono il mezzo più sicuro per giungere alla santità da quando Gesù Cristo le ha santificate... ci sono uomini che devono stare sul candeliere e altri sotto il moggio; la mia incapacità e la mia poca virtù mi mettono nel numero di questi ultimi<sup>10</sup>”.

L’abbiamo appena notato, Rancé ebbe una sensibilità molto grande nel dare a ciascuna persona i consigli adatti al suo stato e alla sua necessità particolare. Persone che, come Bellefonds o madame di Guise, soffrirono grandi dolori e che le vicende della loro vita portarono nel cammino dell’umiltà e della mortificazione, ricevettero consigli incoraggianti e un sostegno sempre molto positivo. Altri che, come Retz e alcune delle sue parenti, erano sempre in equilibrio sull’orlo del precipizio, furono spesso esortati a *buttarsi* generosamente dalla parte della misericordia di Dio. Eccezionalmente scrisse regolamenti completi per la

vita dei suoi corrispondenti; lo fece per Le Camus e per Laval che era già cavaliere di Malta<sup>11</sup>, in generale Rancé preferì raccomandare le persone a un buon confessore, sempre una persona opposta al metodo casuistico, spesso un membro dell'Oratorio. Il suo insegnamento sugli obblighi di tutti i cristiani qualunque fosse lo stato della loro vita è limpido, quello sulla disciplina sacramentale è uguale per tutti, quello sulla preghiera varia solo nei dettagli.

Una delle principali ragioni che provocarono un errore generale nella valutazione della personalità di Rancé fu che non si tenne conto di come era nata la principale delle opere da lui pubblicate. *Sainteté et devoirs de la vie monastique*, in assoluto il suo libro più famoso e importante, si è formato da diverse fonti e non esclusivamente da esortazioni indirizzate ai monaci che non avevano bisogno di essere persuasi a seguire la vita della Trappa. Per vedere le cose in una prospettiva più vera ognuno di noi deve capire che il libro non fu un lavoro retorico, o una istruzione ex-cathedra per estranei, ma un memoriale con giustificazioni storiche di ciò che si era fatto per vent'anni alla Trappa. Alcuni dei primi errori commessi alla Trappa come, per esempio, il digiuno eccessivo in quaresima, furono causati da proposte fatte in prima battuta dai monaci e non dall'abate. Evidentemente se Rancé avesse avuto più esperienza di vita comunitaria avrebbe potuto moderare l'ardore dei suoi monaci, cadde invece nell'errore in cui tutti i giovani monaci cadono e di cui abbiamo un esempio illustre in san Bernardo stesso.

Con il passare del tempo si formò una solida vita comunitaria basata su esperienze forti, provate giorno per giorno e anno per anno. Separare Rancé e le sue opere pubblicate, dalle fonti da cui attinse le proprie convinzioni è un grave errore commesso da molti dei suoi critici.

### **La via di Rancé**

Non era certamente un uomo che porgesse naturalmente l'altra guancia. Ha dovuto sforzarsi molto per essere umile, ricordiamo la lotta che dovette ingaggiare con il proprio orgoglio per arrendersi alla chiamata di Dio e farsi frate. Offrì sempre un perdono illimitato a tutti, protestandosi sempre indegno seguace dei santi monaci e non abbiamo motivo di credere che fosse solo un'espressione retorica. Forse giunse al punto di credere che le calunnie e le critiche fossero un retaggio normale per chi voleva salire l'arduo cammino della santità. La sua vita, la sua spiritualità manifestano chiaramente le tensioni tipiche dei convertiti. Come Paolo, Agostino, Pascal egli conobbe così bene *l'uomo vecchio* che non volle più concedergli neppure un filo di vita. Il disagio che Rancé ispira così spesso è dovuto a questa violenta, ma fruttuosa tensione. Una frase lapidaria scritta a madame La Vallière ormai carmelitana: "E' utile mescolare alla speranza un po' di timore<sup>12</sup>" illustra bene questo suo modo di vedere. Non lasciamoci però bloccare su un giudizio troppo severo e ascoltiamo ancora attentamente il padre: "La conoscenza così viva della sua miseria è una via molto breve e sicura per ottenere da Dio grandi misericordie; ma non si deve andare troppo oltre; a volte non vi sono meno inconvenienti a ricordarsene troppo di quanti non ve ne siano a dimenticarsene totalmente. E' utile ricordarsi che siamo miserabili tanto quanto basta ad avvicinarci a Lui e a ricorrere alla sua bontà; ma quando questa memoria ci allontana da Dio deprimendoci troppo, dobbiamo cancellarla. Infine madame la consolazione di coloro che hanno peccato è la certezza che nulla piace di più a Dio dell'esercitare le sue bontà sui grandi peccatori... Dio si compiace di compiere grandi conversioni, come un abile medico si rallegra di compiere grandi guarigioni di malattie disperate; a volte è sufficiente uno sguardo di fiducia per attirarsi una grande misericordia<sup>13</sup>". E ancora: "Deve chiedere a Dio quella santa infanzia

che rende coloro ai quali Egli la concede, incapaci di pensare male, di dire male o di compiere il male. Deve chiederGli quella innocenza e quella semplicità che è la caratteristica che li distingue da coloro che non sono semplici e innocenti. Il mondo non può adeguarsi a queste disposizioni perché condannano il suo orgoglio e la sua vanità... L'amore per l'innocenza consisterà per lei nell'evitare con tutte le sue forze ciò che potrebbe dispiacerGli e alterare anche minimamente quella purezza nella quale Egli vuole che lei viva. La semplicità consisterà nel fatto che lei camminerà nelle sue vie e che andrà con passo costante verso il fine a cui tende e non seguirà assolutamente nulla che voglia fermarla o deviarla. Sicuramente ha sempre davanti agli occhi la raffigurazione della nascita di Gesù Cristo e noterà certamente queste due qualità che spiccano in modo particolare, questo le renderà più facile chiederle insistentemente. Sua altezza reale sa che è un obbligo assoluto imitarLo e che tutta la religione consiste nel rendere, per quanto sta nelle nostre possibilità, la nostra vita conforme alla Sua... l'unico modo per essere felici in questo mondo e nell'altro è di ricevere con uguale sottomissione tutti gli avvenimenti... e rispettare in tutto gli ordini della divina provvidenza che abitualmente ci tratta meglio quando permette che ci colpiscano i fatti che noi desideriamo di meno<sup>147</sup>.

Un altro aspetto di questa sua continua tensione è l' insistenza sull'attività, il bisogno istintivo di essere indaffarati, riempiendo ogni momento della giornata con un compito ben definito. Una critica molto comune rivolta al nostro abate è stata quella di una scarsa attenzione alla preghiera privata e alla contemplazione. Dobbiamo notare, prima di proseguire, che egli si sobbarcò sempre l'enorme peso della corrispondenza come un dovere impostogli dalla carità, senza considerare che l'incarico che ricopriva lo obbligava a seguire molti affari e Rancé preferì sacrificare se stesso per evitare ai suoi monaci qualsiasi distrazione dai propri doveri di religiosi.

Un aspetto della sua paternità spirituale, messo particolarmente in rilievo nelle lettere indirizzate a religiose, fu la cura quasi eccessiva ad offrire 'avvisi' e 'consigli' contro l'introspezione esagerata, che considerò come una malattia gravissima per la vita contemplativa. Avere visioni, poteva essere anche molto bello ma il rischio di cadere nella stravaganza era troppo grave. Rancé certo non si opponeva a qualsiasi forma di misticismo, ma tutto ciò che sapeva di contorto, di sentimentale o di fantastico secondo lui era sbagliato. Basta leggere le magistrali pagine che egli dedica alla preghiera in *Sainteté*<sup>15</sup> per capire a quale vero misticismo indirizzava i suoi figli.

## NOTAS

- <sup>1</sup> *Règle de S. Benoît nouvellement traduite*, explication de la Préface, p. 14.
- <sup>2</sup> *Explication sur la Règle...*, BN lat. 17134, f. 26.
- <sup>3</sup> *Corr.*, III, p. 311.
- <sup>4</sup> Diane Chasteigner di La Roche-Posay, madame di Saint-Loup (1625-1698). Dopo una vita scandalosa, nel 1656 si convertì. Divenne vedova nel 1672. Giansenista fervente e intrigante inveterata, era grande amica di madame di Longueville e di Anna di Gonzaga. *Corr.*, I, p. 559.
- <sup>5</sup> *Ibid.*, p. 574.
- <sup>6</sup> *Sainteté...*, I, c. I, p. 1.
- <sup>7</sup> *Corr.*, I, p. 571-572.
- <sup>8</sup> Seconda moglie del duca di Luynes, Anne di Rohan (1640-1684) era figlia della duchessa di Montbazon. *Corr.*, II, p. 153.
- <sup>9</sup> *Ibid.*, I, p. 559.
- <sup>10</sup> *Ibid.*, III, p.400.
- <sup>11</sup> Laval, probabilmente Francesco, figlio di Gabriele e nipote del vescovo del Québec. Era cavaliere di Malta e abitava nel castello di Gournay vicino a Verneuil-sur-Avre. Cfr., *Corr.*, III, p. 511-518.
- <sup>12</sup> BN 19324, p. 163.
- <sup>13</sup> *Lettres de piété*, II, pp. 52-53.
- <sup>14</sup> *Lettres de piété*, II, pp. 114-115.
- <sup>15</sup> Vedi Seconda parte